



# Problemi di coscienza

Lavorare sul disagio inconscio che si trasmette nel soma con il fine di, come sostenevano gli antichi, "permettere all'uomo di elevare la propria ragione"

di Enrico Pasquini

**I**l termine coscienza deriva dal latino Cum-scire ("sapere insieme") ed indicava originariamente un determinato stato interiore. Anticamente, infatti, con coscienza si intendeva qualcosa di diverso da ciò che si ritiene oggi nell'ambito psicologico e filosofico. Gli antichi non dividevano l'uomo in mente e corpo, anzi era molto diffusa l'idea (oggi tornata alla ribalta) che l'uomo avesse tre funzioni relativamente indipendenti chiamate "centro intellettuale", "centro motore-istintivo" e "centro emozionale" collocate rispettivamente: nell'encefalo, nella parte terminale della colonna vertebrale (plesso lombare e sacrale) e nella zona del plesso solare-diaframmatico, in quelli che sono oggi chiamati "centri del sistema simpatico e parasimpatico". Coscienza indicava proprio quello stato interiore di sintonia tra i tre centri (sapere insieme) che, se raggiunto, permetteva all'uomo di elevare la propria ragione. L'osteopatia, ancora oggi, condivide questa visione con gli antichi. L'intervento osteopatico che interviene sul "sintomo del paziente", anche in questo caso agisce dirigendo verso il riequilibrio una sede prettamente anatomica, lavorando sul disagio inconscio che si trasmette nel soma, ma il fine vero è che l'eco del trattamento raggiunga per riflesso gli altri centri, consentendo secondo gli antichi appunto di "permettere all'uomo di elevare la propria ragione".

Certo oggi potrebbe sembrare insensato e irragionevole trattare "un problema di coscienza" in questi termini, allora mi limito a dire che l'intervento osteopatico aiuta il paziente a liberarsi di un sintomo e parallelamente invito "ad una presa di coscienza", nel senso più attuale del termine...

Coscienza è sempre segno di armonia tra primo cervello, detto cervello del rettile perché ad esso sono legate le funzioni primarie-istintive come bere, mangiare, riprodursi; ed il terzo cervello, il cervello razionale, logico,

schematico, calcolatore. Qualsiasi contrasto tra il nostro primo e terzo cervello, cioè tra il nostro istinto e la nostra capacità di ragione si trasforma in un'incoerenza profonda, soltanto di comportamenti e di azioni se vista da fuori, ma anche di perenni conflitti interiori se vissuta da dentro.

La coscienza è la consapevolezza di sé, è un misto di sensazione, percezione conoscenza e capacità critica, si basa sulla facoltà che abbiamo di integrare dentro di noi l'insieme dei nostri principi più intimi e profondi.

La coscienza sono gli occhi dell'interlocutore, lo sguardo sfuggente del momento.

La coscienza è il tono di voce della persona con cui parliamo, è il suo sbracciarsi, il suo parlare di se stesso in terza persona senza riuscire mai a terminare le frasi.

E' una ricetta con nomi, numeri, milligrammi (o grammi?) di molecola chimica, le visite mediche effettuate ogni cinque minuti. E' la fisioterapia "come se piovesse" che ti tiene per mano per settimane e ti lascia con il dubbio sulla attenzione prestata nel formulare una diagnosi.

Coscienza è il perder tempo a parlare (o sparare?) di altri invece di concentrarsi su se stessi, è l'invasività della parola, è il far attendere qualcuno del tempo indefinito per una visita, è la violenza maleducata dell'alzare la voce per sentirsi sicuri di se stessi.

Coscienza sono i diagrammi economici delle attività mediche, sono i conteggi a fine mese che non tengono conto dei risultati ottenuti sulla salute e della soddisfazione del cliente. Coscienza sono "le mani in pasta" ovunque, sono le promesse vane, gli impegni mai rispettati, lo specchio troppo sporco per guardarsi la mattina. E' l'impulso isterico di "farsi avanti" per ostentare e dimostrare forza e bravura.

Coscienza è il medioevo imperante della politica di basso livello, con signori, signorotti dell'ultim'ora, vassalli, paggi e buffoni di corte.

Coscienza è la santa inquisizione del "lei non sa chi sono io!", è la superbia esasperata, è il dimostrare a tutti qualcosa (ma cosa?), è il voler sempre superare il "punto morto" senza capire che il punto morto è già di per sé la propria coscienza.

E finita la distruzione di una persona comincia quella di un'altra, per riuscire a galleggiare nel marasma, perché quando tutto intorno è molto sporco soltanto così si emerge, si vale di più. Coscienza è il bisogno d'imporsi, è il complesso d'inferiorità supercompensato da quello di superiorità, inflazione fantastica dell'ideale dell'io. E' il forzare la realtà oggettiva per le idee e i progetti megalomani senza mai il senso della proporzione tra finalità e mezzo. Coscienza è "l'armiamoci e partite" del prima e il "non sono d'accordo con la tua visione" del dopo... E' quelli che "prima" sono amici e stimatori professionali e dopo ti denigrano e ti accusano ma mai in tua presenza (sarebbe un atto di coraggio troppo forte!). Coscienza sono i mezzucci da scuola elementare, il mettersi d'accordo sottobanco, gli ideali politici cambiati ogni anno, lo spacciare per proprio ciò che è bello intorno a noi (e spesso non lo è). Coscienza però è anche, ricordate, l'ingrediente principale che ha consentito al patriottismo di diventare nazismo. Morale della favola? Lasciamo le certezze adolescenziali, ormai grandi, ricerchiamo l'armonia della spontaneità e del dubbio!

\*Dott. Enrico Pasquini

Osteopata D.O.

Medicina Naturale - Bioenergetica

Studio: viale Castellamare 45,

Fregene, Tel. 06-665.65.024

email: info@enricopasquini.it